

1° LUGLIO 1944-XXII

Anno XXII - N. 7  
Sped. in abb. postale  
Gruppo terzo

Intenzione Missionaria e  
Vita dell'Assoc. Pag. 66

Vocazione di un apostolo  
» 67

Lebbrosi e Missionari » 68

Nelle valli del dolore » 70

Vittime di espiazione » 72

Tra i sepolti vivi di Con-  
tratación » 74

Piccola posta » 76

Don MICHELE UNIA  
(1850-1895)

Apostolo dei lebbrosi.



# GIOVENTÙ MISSIONARIA

## Perchè il lavoro presso i Neri e la loro vita familiare si ordini secondo le norme dei costumi cristiani.

« L'uomo — scrive Pio XI — ha un'anima spirituale e immortale, è una persona, dal Creatore ammirabilmente fornita di doni di corpo e di spirito, un vero « microcosmo », come dicevano gli antichi, un piccolo mondo che vale di gran lunga più di tutto l'immenso mondo inanimato. Egli ha in questa e nell'altra vita solo Dio per ultimo fine; è dalla grazia santificante elevato al grado di figlio di Dio e incorporato al regno di Dio nel mistico corpo di Cristo. Conseguentemente Dio l'ha dotato di molteplici e svariate prerogative: diritto alla vita, all'integrità del corpo, ai mezzi necessari all'esistenza: diritto di tendere al suo ultimo fine nella via tracciata da Dio: diritto all'associazione, alla proprietà e all'uso della proprietà ».

Parole sacrosante che se sono vere per ciascun uomo sono per conseguenza vere anche per il Nero reietto nel decorso dei secoli, maltrattato dai bianchi che lo hanno considerato come cosa da mercanteggiare a vil prezzo.

È doloroso constatare come ben 13.000.000 di esseri umani nel decorso dei secoli vennero sottratti dalla loro terra e ridotti a misera schiavitù! Al presente è cessata nel mondo questa ignominia, ma i Neri ancor oggi in massa sono asserviti dai bianchi che se ne servono soprattutto per il lavoro nelle piantagioni di cacao, di cocco, di caucciù e nelle miniere di rame del Katanga e di oro a Johannesburg.

Allettati dal salario, questi poveri esseri vengono facilmente persuasi a lasciare la loro tribù per abitare nei centri di lavoro. La Chiesa come per mezzo di un Pietro Claver e di altri santi ha fatto di tutto per liberare il Nero dalla schiavitù e più e più volte ha fatto sentire la sua parola perchè cessasse questa piaga. Anche oggi pur nello stato mutato delle cose non manca di ammonire affinché gli stranieri non solo curino che non manchi il giusto nutrimento, una abitazione adatta al Nero subalterno, ma che avendo anche il Nero un intelletto e un cuore cioè un'anima da salvare ha gli stessi diritti di noi: tendere a Dio nella famiglia che gli permetta l'educazione dei figliuoli: diritto di associarsi, diritto di proprietà e dell'uso della proprietà. In poche parole anche per il Nero valgono i principi che Pio XII nell'Allocuzione Radiofonica del 24-XII-'42 ha proposto sulla dignità della persona.

È questo lo scopo che deve avere la nostra preghiera missionaria in questo mese: nessuna distinzione di razza perchè a tutti gli uomini, ai Neri in particolare, siano riconosciuti i propri diritti postulati dalla dignità umana.



## VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CANELLI - Scuola Agricola Salesiana. — Il Gruppo A. G. M. prima di chiudere l'anno scolastico ha voluto organizzare una riuscitissima giornata pro-Missioni.

Non mancarono le preghiere e i piccoli sacrifici base di qualsiasi movimento a bene delle anime. E con questo, il centro della giornata: una lotteria preparata con accuratezza e doni vistosi. Non si poteva quindi aspettare che un incasso soddisfacente che andasse a beneficio della Missione più bisognosa. Duemila e trecento lire!... Un vero trionfo di generosità di quei giovani che per le Missioni si mostrano veramente giovani dal cuore grande che capiscono e vogliono vivere il grande problema della Propagazione della Fede.

A questa bella cifra va aggiunta l'altra: 11 battesimi con relativo importo per assicurare anche le preghiere dei neo-battezzati per le intenzioni degli offerenti. Ma non si limitò qui il lavoro. Fu formulato

un serio proponimento di apostolato per le vacanze che ebbe il suo collaudo nelle brevi ferie di Pasqua durante le quali intensa fu la Propaganda Missionaria.

### L'apostolato dell'Innocenza per le Missioni.

A comune edificazione ed incitamento pubblichiamo il sommario delle opere di carità offerte nel 1943 a beneficio delle Missioni dall'Associazione Giovanile dell'Apostolato dell'Innocenza fiorentine in tutte le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Sante Comunioni: 3.340.792;  
S. Messe ascoltate: 4.593.713;  
S. Rosari recitati: 6.339.476;  
Visite al SS.mo: 12.619.180;  
Via Crucis: 888.310;  
Giaculatorie e preghiere varie: 276.413.511;  
Fiori di virtù: 18.877.112.

Cifre consolanti, che rivelano il grande fervore missionario che anima i Gruppi dell'Apostolato dell'Innocenza.

Intenzione missionaria di agosto:

Perchè si moltiplichino nell'Africa le opere caritative.

# VOCAZIONE DI UN APOSTOLO

Michele Unia a ventisette anni, nella festa di San Giuseppe del 1877 venne da Don Bosco e lo pregò di accettarlo, perchè voleva farsi prete. Don Bosco lo accettò per il seguente agosto. Veramente la sua intenzione non era di farsi Salesiano; ma doveva fare i conti con Don Bosco. Tornato all'Oratorio il primo agosto, fu mandato a Lanzo per disporsi con gli esercizi a intraprendere gli studi. Lassù un giorno, interrogato da Don Bosco che cosa pensasse di fare dopo il ginnasio: — Andare al mio paese, rispose con tono risoluto.

— Non ti piacerebbe fermarti con Don Bosco?  
— Mio desiderio è di essere prete a Roccaforte.  
— Se il Signore ti volesse per un campo più vasto?  
— Se il Signore mi dimostrasse che questa è la sua volontà...

— Ne vuoi un segno?  
— Quale sarebbe?  
— Se Dio mi rivelasse il tuo interno e io te lo dicessi qui a te, avresti in ciò un segno che egli ti vuole con me?

Unia che non aveva mai sentito un linguaggio simile, non sapeva se doveva prendere sul serio o per burla quelle parole. Ma Don Bosco stava là in attesa di una risposta.

— Ebbene, ripigliò, mi dica quello che vede nella mia coscienza.

— Tu devi fare la tua confessione non è vero? Orbene, te la farò tutta io; tu non avrai che da rispondermi: Sissignore.

Difatti cominciò a dirgli tutto il suo passato con tanta esattezza e precisione, che Unia sulle prime credette di sognare: numero, specie, malizia, tutto veniva fuori. Commosso al sommo, il penitente non sapeva più in che mondo fosse.

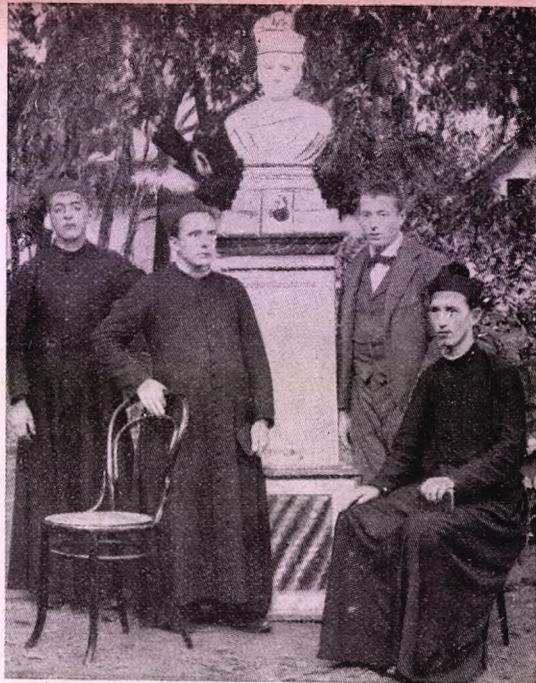
— Ma, caro Don Bosco, come ha fatto lei a sapere tutte queste miserie?

Allora, forse per confortarlo, giacchè lo vedeva mortificatissimo, proseguì:

— So ben altro ancora. Tu avevi undici anni, quando trovandoti una domenica nel coro della tua chiesa durante i vesperi ed essendoti accorto che un tuo compagno dormiva vicino a te con la bocca aperta, tu che avevi susine in tasca, cercasti la più grossa e giù la cacciasti nella gola del dormiente. Il poveretto sentendosi soffocare, balzò in piedi e si mise a correre di qua e di là, implorando aiuto. La costernazione generale fece sospendere il canto. Ma per questo peccato non occorre altro: tuo cugino prete te ne diede subito la penitenza con una mezza dozzina di scapaccioni.

Non ci volle di più perchè egli si desse per vinto. Proseguì quindi i suoi studi in un istituto di Don Bosco. Ma nel 1882 ammesso al Suddiaconato non c'era verso di indurlo a ricevere questo sacro ordine. D. Bosco ve lo persuase così pure per il Diaconato.

L'affare si fece più serio quando si trattò dell'Ordinazione sacerdotale. Gli pareva di non avere an-



Aguas de Dios (1898) - I primi emuli di Don Unia davanti al busto di Don Bosco scolpito da un lebbroso. Da sinistra a destra: D. Gioachino Baena, D. Raffaele Crippa, D. Luigi Variara e il Coad. Raimondo Piantoni.

cora studiato abbastanza e di ritenere ancora troppo del profano.

Volle andare a parlare con Don Bosco per aver almeno una dilazione. Entrato dunque nella camera di Don Bosco, espone lo scopo della sua venuta e mentre tutto si accalorava, vide che il buon Padre lo guardava in silenzio e sorrideva.

— Dunque non vorresti più andare avanti? — lo interrogò Don Bosco.

— No, assolutamente no! Io ho la testa rotta e mi voglio fermare come sono.

— E che cosa vorresti fare?

— Lasciare tutto e andarmene a Roccaforte per studiare un poco di più.

— Lasceresti dunque Don Bosco? Proprio tu?

— Sì, io.

— Ebbene, giacchè dici che hai la testa rotta, io te la accomodo subito. Prendi la mia. In così dire si tolse la berretta di testa e la pose a Don Unia; quindi: ora va dove io ti mando! — gli ingiunse.

— Anche in capo al mondo?

— Anche in capo al mondo!

Paure, dubbi, pensiero di tornare a Roccaforte si dileguarono sotto quella magica berretta in un baleno. Uscì senza restituirgliela e la portò, con licenza dei Superiori, nel grande lebbrosario di *Agua de Dios* in Colombia, dove con l'eroismo del suo sacrificio onorò la Congregazione e la Chiesa, contraendosi una malattia che lo condusse anzi tempo alla tomba nel 1895; ma il suo esempio, fu seguito da altri generosi, dischiuse ai Salesiani una forma di apostolato, che porta oggi conforto e salvezza a migliaia d'infelici.

# Lebbrosi e Missionari

La lebbra è tra le malattie che colpiscono l'organismo umano la più straziante. Rende orribile la vita, lenta la morte. Nata insidiosamente può durare 20, 30 e 50 anni. La lebbra è una malattia inguaribile, immonda la più tremenda di tutte le infezioni. Il colpito si esaurisce attraverso una lenta inesorabile agonia.

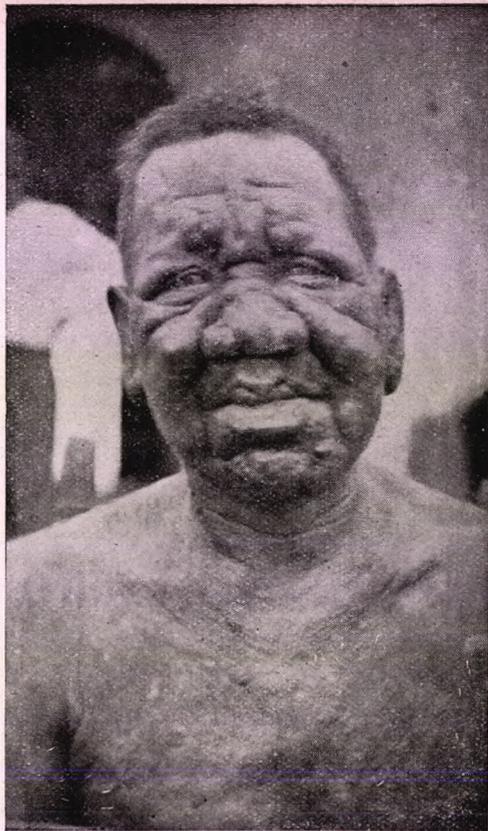
La lebbra deriva da un bacillo ed è il contatto che la diffonde, però si ignora ancora come avvenga la trasmissione tra un individuo e l'altro. Vi sono due specie di lebbra: dei nervi e della pelle.

La lebbra della pelle si manifesta sotto forma di macchie violacee a cui seguono delle piccole nodosità o tubercoli le quali a poco a poco ingrossano fino a prendere il volume di una noce. Questi tubercoli si manifestano specialmente in faccia. I tubercoli pieni di bacilli degenerano in ulcere saniose e puzzolenti, che poi si moltiplicano. Gli occhi sono rosi e si vuotano, le falangi delle dita si staccano, talvolta cadono la mano e il piede, la bocca e il naso vengono deformati e il malato si consuma lentamente e va a finire o per esaurimento, o per soffocamento o per un'alterazione progressiva determinatasi in tutto il suo organismo.

La lebbra dei nervi complica la precedente. Comincia con una macchia sulla pelle, quindi si formano dei bubboni, che crescono crescono e lasciano uscire un liquido ripugnante. Il malato non può servirsi delle sue membra, non può portare alla bocca il cibo e adagio adagio viene corroso fino alle ossa dalle ulcere, che prendono larghe proporzioni. Il povero malato bruciato dalla sete ardente piomba in un marasma spaventoso e diventa indifferente a tutte le cose, passa i suoi giorni seduto o coricato senza emettere un lamento in attesa che venga il termine della lunga agonia...

Al dolore fisico si aggiunge l'angoscia morale. Scoperto il lebbroso è fuggito, viene allontanato dal consorzio umano, questo abbandono è certo un grande tormento per il lebbroso...

La lebbra non è una malattia di altri tempi perché inferisce anche ai nostri giorni un po' ovunque nei paesi caldi ed in quelli freddi... Si trovano infatti lebbrosi in Siberia, Norvegia, in Finlandia, qualcuno anche in Inghilterra. I lebbrosi sparsi per il mondo sono parecchi milioni. Un censimento esatto però di questi malati è quasi impossibile



Volto pietoso di un lebbroso di Caño de Loro.

farlo. Suor Maria Susanna delle Missionarie della Società di Maria in una recente conferenza tenuta a Lione li distribuisce in questo modo:

Circa 5000 in Europa, dei quali alcune centinaia in Russia, 2000 negli Stati Baltici, da uno a due mila nei Balcani, più di 600 in Portogallo, 300 in Italia e 250 in Francia...

In Asia. Nell'India Britannica 100.000, 16.000 in Giappone; 50.000 circa distribuiti in Birmania, Thailandia, Malacca, Indocina; più di un milione in Cina; 10.000 nelle Filippine; 60.000 nelle Indie Olandesi.

In Africa. La Tunisia, l'Algeria, il Marocco ne hanno parecchie centinaia; nel resto del continente se ne contano diverse centinaia di migliaia; nelle colonie francesi 170.000.

La lebbra inferisce in tutte le isole dell'Oceania; in Australia circa 300; nelle isole Hawaii 1000; nella Nuova Caledonia 1500. La piccola Isola di Pasqua ne conta 24 su 456 abitanti. In America ve ne sono da 30 a 50 mila dei quali circa 6000 in Colombia...

Questi poveri infelici non hanno fratelli sono fuggiti, disprezzati e radiati dalla Società e abbandonati nella loro miseria morale e spirituale e il grido dolorante delle loro anime arriva solo a Dio e l'eco della disperazione si spegne nel silenzio che è « la marcia funebre dell'universo ».

Ma la misericordia divina manda in soccorso di

questi poveri derelitti gli angeli della pietà: i Missionari e le Suore. E migliaia e migliaia di lebbrosi sono raccolti in centinaia e centinaia di Lazzaretti e curati in dispensari cattolici sotto tutti i climi nei vari lebbrosari di Europa, dell'Africa, dell'Asia, dell'America e dell'Oceania.

Questi eroi della carità si chiudono volontariamente in lebbrosari non badando all'orrore della visione, al lezzo che esala, al pericolo del contagio; lontani da ogni vita comoda e da ogni sana letizia, si aggirano sconosciuti, dimenticati quali ombre meste in quel dolore, in quel pericolo perenne, sostenuti solo da una forza che si alimenta solo nella carità di Cristo. La Chiesa continua così la sua missione con lo stesso metodo di Gesù: curare i corpi e tutte le miserie per salvare le anime.

Anche i Salesiani hanno una vasta porzione di questo campo da coltivare. I principali lebbrosari affidati ai Salesiani sono quelli della Colombia: *Agua de Dios* (1891), *Contratación* (1897), *Caño de Loro* (1917). A questo sublime ed eroico apostolato i Figli di Don Bosco vi furono chiamati, possiamo dire quasi prodigiosamente. Straordinaria fu infatti la vocazione del primo apostolo dei lebbrosi, *Don Michele Unia*, che il 26 agosto 1891 raggiungeva *Agua de Dios* acclamato e salutato come un salvatore.

**Agua de Dios.** È un piccolo paese di lebbrosi a 160 km. da *Bogotà*. Fu chiamato così perchè non aveva altra acqua che quella mandata da Dio in forma di pioggia. Ebbe origine intorno il 1870 da lebbrosi che vi si stanziarono per avere trovato sollievo nel clima secco ed ardente. Il luogo è ameno. Monti e colli deliziosi lo circondano, folte boscaglie e verdi prati rallegrano tutto all'intorno la vita. Ma gli abitatori ivi concentrati menano vita d'esilio. Fino al 1891 questi infelici erano stati lasciati in completo abbandono. I parenti stessi e gli amici si vergognavano persino di scrivere loro; chi vi si fosse recato non sarebbe più potuto facilmente rientrare in città; non si leggevano neppure le loro lettere, benché fosse risaputo che venivano disinfettate: era tale la paura del contagio, che la gente inorridiva al solo sentire parlare di lebbra. Contribuivano a tenere lungi i sani anche le difficoltà della strada. Tolto un breve tratto di ferrovia bisognava viaggiare tre giorni a cavallo; fra burroni e precipizi e sotto la sferza di un sole che abbruciava. Per colmo di sventura questi poveretti non avevano un sacerdote che in tanto dolore ed avvilimento recasse loro l'unica consolazione possibile: i conforti della nostra santa religione. In questo misero stato si trovavano circa 1000 persone, uomini, donne e fanciulli, questi erano circa 130.

**Contratación.** È una vera cittadina con ville e graziosi edifici. Ma sotto le piogge così frequenti e torrenziali, e pur tanto necessarie a purificarne l'aria infetta, rivela la sua fisionomia di tristezza e di lacrime senza nome.

*Contratación* dista un'ora e mezzo a cavallo dalla città di Socorro, capitale della provincia omonima. Allora come *Agua de Dios*, presentava straordinarie difficoltà di accesso. Quando fu visitata dal salesiano Don Rabagliati, vivevano 800 lebbrosi, assieme a 1200 sani. Erano o parenti che assistevano o accompagnavano gli ammalati, o donne mercenarie che li servivano, o speculatori che li sfruttavano. Centinaia di capanne raggruppate o sparse ne formavano le abitazioni. I poveri lebbrosi vi menavano una vita durissima. Quante volte questi infelici rimasero senza soccorso. Anche qui mancò l'assistenza religiosa fino a quando, nel 1897, vi andarono i Salesiani.

**Caño de Loro.** Si trova nell'isola di Terrabomba di fronte alla città di Cartagena. Quando questo lebbrosario fu affidato ai Salesiani (1917) e Don Raffaele Crippa, che aveva già lavorato più di vent'anni tra i lebbrosi di *Agua de Dios* ne prendeva la direzione, i malati erano circa 250. Il lazzaretto era in uno stato pietoso. Non vi era neppure la cappella, meglio, ve n'era una nella zona dei sani, ma non frequentabile dai lebbrosi, i quali erano molto trascurati. Qui come nei due lazzaretti precedenti c'era tutto da fare. I nostri missionari non si perdettero per questo di coraggio. Si misero subito all'opera, ed ora dopo cinquantatré anni di lavoro ad *Agua de Dios*, quarantasette a *Contratación* e ventisette a *Caño de Loro* quei luoghi sono irrimediabilmente dove regnava la miseria materiale e morale e l'abbandono, il disordine di ogni genere e la disperazione, si contempla ora ordine, proprietà, rassegnazione e gioia, pur in mezzo a tanto dolore. Da quei deserti del dolore sono sbocciate vittime di espiazione.



Due sposi lebbrosi in viaggio verso la loro dimora di *Agua de Dios*.

# Nelle valli del

Le Missioni salesiane tra i lebbrosi hanno una storia molto edificante, merita di essere ricordata.

Nella domenica XIII dopo Pentecoste del 1891 Don Michele Unia che si trovava da circa un anno a Bogotà (Colombia), recitando il breviario era giunto all'Omelia che tratta dei dieci lebbrosi guariti dal Divin Salvatore, allorché incominciò a sentirsi distratto da un insistente pensiero. Dai lebbrosi del breviario la mente vagava ai lebbrosi del lazaretto di *Agua de Dios*, a tre giorni di cammino da Bogotà e provava una commozione mai prima sentita. Si sforzò di non pensarci e proseguire nella recita del breviario; ma i lebbrosi del lazaretto gli balzavano improvvisamente al ricordo e lo distraevano in mille fantasie strane. Turbato e scoraggiato dall'insistenza di tale distrazione, andò dal Direttore Don Rabagliati e umilmente gli disse:

— Non so spiegarmi ciò che passa in me; da cinque ore mi sforzo di recitare l'Omelia del Vangelo e non ci riesco.

— Perché?

— Per i lebbrosi. Quei lebbrosi mi attraversano la via e non mi permettono di fare un passo.



Agua de Dios - Fanciulli lebbrosi.

— Via cerca di recitare senza riflettere al senso delle parole...

— Ho tentato e non ci riesco.

— Possibile?

— È così! Non posso assolutamente... O ella mi dispensa dalla recita, o non so come superare questa difficoltà.

— Bene: ti dispenso, purché riprenda la tua serenità e non ti inquieti.

Il direttore aveva notato nel sembiante e nella voce del confratello l'agitazione interna che lo dominava; perciò lo dispensò dal breviario. Egli attese alle altre faccende e passò il resto della giornata apparentemente tranquillo; ma col sopraggiungere della notte la sua fantasia tornò ad eccitarsi e l'idea dei lebbrosi ricomparve in tutta la sua forza arcana; egli se li vedeva dinanzi colle loro fetide piaghe, ne sentiva i dolorosi lamenti, pareva che gli dicessero: Tutti ci hanno abbandonato, anche i sacerdoti. Oh! vieni almeno tu... Per quanto facesse, non poté prender sonno, e prostrato dalla veglia e dall'agitazione, dopo la mezzanotte si alzò e, recatosi in camera del direttore, gli domandò il permesso di andare presso i lebbrosi di *Agua de Dios*.

— Ma tu sogni?

— No, no, sono ben desto, perchè questo pensiero mi impedisce di dormire.

— Ora va a letto; ne parleremo domani...

— Se vuole che possa dormire mi dica di sì...

— E sia... ma attendi calmo e tranquillo la giornata di domani.

Il sacerdote andò contento a riposare. Al mattino scrisse a Don Rua esponendogli ciò che aveva provato il giorno innanzi e la risoluzione presa; per ultimo gli domandava la grazia di non ostacolare la sua decisione che credeva ispirata da Dio. E aggiungeva:

« Non pensi alla mia vita: userò tutti i riguardi che mi suggeriscono questi buoni amici, userò quelli che l'esperienza mi può insegnare, e se poi Iddio vorrà che io sia colpito dal fatal morbo, egli che mi chiama, mi darà pazienza a sopportarlo, ed io me ne andrò lieto e consolato di avere recato qualche sollievo a quei poveri infelici ».

Quando Don Michele Unia il 26 agosto del 1891 giunse ad *Agua de Dios*, si commosse e pianse al constatare di vista tanta miseria. Quale doloroso spettacolo offriva quella turba di centinaia e centinaia di esseri umani di ambo i sessi, di tutte le età, mutilati nelle mani e nei piedi, con la faccia squarciata e coperti di piaghe... nel più squallido abbandono, senza nessuna assistenza, senza nessun conforto... La stessa visione si ripeté a *Contratación* nel 1897 e a *Caño de Loro* nel 1917, quando i Salesiani presero possesso e cura anche di quegli abbandonati lazaretti.

# dolore

Entrati in queste città del dolore i missionari incominciarono subito il loro apostolato di redenzione con l'esercizio del santo ministero: ed eccoli perciò a celebrare la santa Messa, amministrare i santi Sacramenti, consolare i sofferenti, visitare più volte al giorno i più gravi prestando loro senza dimostrarsi schifitosi, i più umili servizi, per non urtare con l'eccessiva sensibilità dei lebbrosi, per potere fare breccia nei loro cuori... Per questo Don Unia si lascia abbracciare da un lebbroso, Don Crippa andato al letto di un vecchio all'ultimo stadio per poterlo confessare, non teme sedersi sul letto sudicio e alzare con il suo braccio la testa piagata del povero morente...

I missionari però non si accontentano di curare le anime dei poveri lebbrosi, di rimanere con loro, vivendo come loro, condividendo i loro dolori, i loro stenti, le loro privazioni, sfidando eroicamente il pericolo del contagio... Per migliorare le condizioni di quei poveri infelici, gli eroici missionari si fanno ingegneri, avvocati, giudici, architetti, muratori, fabbri, falegnami, agricoltori, maestri, musici...

*Agua de Dios* non ha acqua... I missionari non si danno tregua fino a quando non l'abbiano introdotta da lontano, attraverso una lunga tubatura di ghisa, abbondante, pura, fresca, ristoratrice... Manca il telegrafo: sono ancora i missionari che sollecitano che vi sia installato, ed il mondo lebbroso è unito con quello civile... Centinaia di fanciulli vagano per il lazzeretto, ecco che per salvarli dall'ozio e dal vizio, sorgono asili, ospizi, con scuole elementari, scuole professionali per istruirli, per esercitarli in quei lavori compatibili alla loro condizione di infermi, che possono renderli utili a sé ed agli altri. Molti degli ammalati più gravi non trovano nelle loro capanne quegli aiuti che richiede la gravità dello stato, sono abbandonati a sé. Si impone la necessità di un ospedale. Ne sorge quindi uno grande con varie sale per uomini e per donne e per bambini, circondato da ameni giardini. La chiesa ha solo il nome, è squallida, sprovvista di tutto, anche questa viene restaurata ed arricchita di buoni arredi sacri e quando non basta più al bisogno di un popolo che rinnovato nella fede ama frequentarla, se ne costruisce una nuova. Nè poteva mancare nel lazzeretto, l'opera principe di Don Bosco: l'Oratorio con la sua bandina, con il suo teatrino, con le sue associazioni e i suoi divertimenti che attirano la turba di giovani lebbrosi e fa loro dimenticare l'infelice loro stato... Anche i corpi mutilati dalla lebbra, dopo morte devono trovare un luogo decente, un luogo benedetto, dove possano essere tumulati in attesa della risurrezione: il cimitero con le sue croci.

I missionari non possono giungere a tutto, d'altra parte quei meschini hanno bisogno di cure



Dall'8 dicembre del 1895 ad Agua de Dios si pratica l'Adorazione perpetua.

maternali, specie i bimbi... Chiamano quindi in loro soccorso le Figlie della Carità, le eroiche madri dei sofferenti ad Agua de Dios, le Figlie di Maria Ausiliatrice a Contratación e a Caño de Loro e fondano una Congregazione di suore tra le lebbrose...

Scoppia la guerra, la rivoluzione in Colombia, i partiti dividono anche i lebbrosi, scendono in lotta con morti e feriti, i missionari sono i pacieri a costo di esporre la loro vita. Nel 1902 il Lazzeretto viene invaso tre volte dalle bande rivoluzionarie. In una di queste invasioni alcuni lebbrosi sono presi dai soldati e già sono sul punto di essere fucilati. Accorre Don Crippa e gettandosi tra i soldati, li supplica dicendo: «No, no, signori... questi sono i miei ammalati, non dovete ammazzarli!». E la voce della carità ha efficacia sugli animi esasperati dalla lunga e feroce lotta: i prigionieri sono consegnati al sacerdote che li accompagna alle rispettive case.

Infierisce la peste, i missionari rimangono sul campo confortando; la fame si è abbattuta sui lazzeretti; i missionari si fanno pensierosi.

Ma come documentare tutto quello che hanno operato i Figli di Don Bosco nei lebbrosari di Colombia? Quei luoghi del dolore sono oramai irricognoscibili... Dove prima regnava il deserto, l'abbandono, l'odio, la disperazione, la dissolutezza, ora fiorisce come per incanto la vita cristiana. Ove prima si malediva, ora si benedice, ove prima si bestemmiava, ora si prega, ove prima si disperava ora si accetta il dolore come una espiazione e lo si invoca...

Dall'8 dicembre del 1895 ad Agua de Dios si pratica l'adorazione perpetua: da allora in poi più di duecento persone si succedono quotidianamente in chiesa per tenere compagnia a Gesù Sacramentato, attingendo dal tabernacolo conforto nella loro sventura, forza e costanza per sopportarla con rassegnazione.

È per tutto questo, che quei poveri infelici alle volte vedendosi strappare il padre che per loro era stato tutto, si ammutinavano per ottenerne il ritorno, e quando rientrava lo salutavano come un Salvatore. Così acclamarono Don Crippa al suo ritorno: «È arrivato il sant'uomo, il padre benedetto da Dio, il protettore dei nostri figli; sia benedetto...».

**U**na delle opere più belle e vantaggiose create dai Salesiani ad *Agua de Dios* è senza dubbio la Congregazione delle *Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria* per le lebbrose, fondata da Don Luigi Variara.



Comunità delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria nel 1935.

\* \* \*

Mentre ad *Agua de Dios* si costruiva il grande Asilo «Michele Unia», D. Luigi Variara, sempre previdente, pensava tra sé: «Raccolti i fanciulli in questo asilo, chi avrà di loro cura? Chi preparerà loro il cibo? Chi attenderà alla lavanderia, alla guardaroba, accudirà alla infermeria?». Passavano per la sua mente tutti questi problemi quando gli si presentano, nello stesso giorno, due giovani inferme e senza preaccordo, e gli manifestano il progetto di consacrarsi a Dio.

La prima *Oliva Sánchez*, di distinta famiglia, nativa di Tabio era una giovane di pietà soda e provata virtù. Aveva avuto già il progetto di farsi Suora della Carità, ma al momento di essere realizzato apparendo i primi sintomi della malattia, tutto andò a monte. Giunta al lazzaretto, continuò la sua vita esemplare.

La seconda, *Limbania Rojas*, figlia di umili, ma buoni genitori, si ammalò giovanissima e giunse al lazzaretto in uno stato pietoso, durante la guerra che in quegli anni travagliò tanto la Colombia. Passava quasi tutto il giorno in chiesa, viveva poverissimamente.

Don Luigi Variara le mise in relazione affinché si manifestassero il loro desiderio di santificarsi con l'orazione e la rassegnazione perfetta. Il 2 luglio Don Variara e le due giovani si offrono a Dio durante la consecrazione, come *vittime di espiazione*. Allora Don Variara soleva chiamare queste giovani *Riparatrici del Sacro Cuore di Gesù*. Vedendo la volontà decisa di queste anime elette Don Variara decise di fondare una Congregazione legata a Dio con i tre voti religiosi, non dopo avere maturato il suo progetto nel silenzio e nel ritiro.

Procurò quindi alle due giovani Oliva e Limbania una casetta vicino alla chiesa, perchè provassero liberamente il genere di vita che intendevano abbracciare. Don Variara le considerava come le pietre fondamentali del nuovo Istituto.

Poco dopo giunsero da Bogotà ad *Agua de Dios* due sorelle: *Anna Maria Lozano* che aveva dovuto

uscire dal noviziato delle Suore della Carità a causa della malattia del padre; ma nè essa, nè la sorella *Maria Carmen* potevano abbandonare l'idea di farsi religiose. Comunicarono il loro desiderio a Don Luigi Variara ed egli le annoverò tra le fondatrici della nascente Congregazione.

Al principio del 1904 Don Variara da umile religioso manifestò il suo progetto a Don Raffaele Crippa, suo Direttore, che lo approvò.

Dopo due anni di prova Don Variara accondiscendendo al desiderio delle giovani, sollecitò il permesso di fare i voti e concedette di emetterli alla *Oliva, Limbania, Rosa Forero di Zapquirà* di nobile famiglia da cui eran sbocciate altre vocazioni religiose e sacerdotali. Ma era necessario dare una regola a queste buone figliuole desiderose di consacrarsi al Signore.

Con l'approvazione quindi dei Superiori e con l'incoraggiamento e benedizione dell'Arcivescovo di Bogotà, dopo avere pregato ed invitato a pregare le giovani che intendevano professare tra le *Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, il 26 ottobre del 1904 incominciò la redazione del regolamento sulla falsariga di quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, adattato alla condizione di religiose inferme.

Il primo maggio del 1905 tre delle prime sei giovani che conducevano vita comune, cominciarono il noviziato ed il sette facevano la vestizione religiosa assistite e benedette da Don Evasio Rabagliati.

Le prime tre giovani che iniziarono il noviziato e indossarono l'abito delle Figlie del Sacro Cuore, furono: *Oliva Sánchez, Limbania Rojas e Rosa Forero. Anna Maria Lozano, Maria del Carmen Lozano, Rosa Maria Jimenez*, continuarono il loro postulando.

Due erano i motivi che spinsero Don Luigi Variara a fondare questa Congregazione di lebbrose.

# VITTIME DI

Aprire le porte alla vita religiosa a quelle giovani che, per la malattia contratta o per quella dei loro genitori, si vedevano nella impossibilità di appartenere in un altro Istituto al numero delle Spose di Gesù Cristo, e prestare così il modo di raggiungere la loro spirituale perfezione; secondo: affidare a religiose la direzione dell'asilo, che avessero per i bambini ricoverati cure materne e cooperassero all'assistenza spirituale, morale e materiale dei poveri lebbrosi.

Il nome di Figlie del Sacro Cuore di Gesù, per consiglio della Superiora delle religiose dello stesso nome residente in Roma, fu cambiato in quello che portano oggi: *Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*. Il popolo però nel linguaggio familiare per distinguerle da quelle della Carità, le chiama *Hermanas negras*: Suore negre, dal vestito che indossano.

nei santi suggerimenti e nelle pietose industrie del rev. Don Luigi Variara, nostro direttore spirituale. È da lui, cui manifestiamo non tanto i nostri dolori del corpo, quanto quelli ancor più profondi ed intensi che tormentano le nostre anime, che ci venne suggerito il modo di appagare, anche in questa casa del dolore i nostri più vivi desideri... Il buon Dio, nell'amore grande che ci porta, volle che lo stesso paese di Agua de Dios fosse il luogo dove avessimo a trovare la nostra felicità. Stando ancora in forze nel seno delle nostre famiglie, noi sentivamo ardere nei nostri cuori la vocazione religiosa; e Dio sa quanto abbiamo lavorato per conseguirla, ma tornarono vani tutti i nostri sforzi...

» Ma chi può opporsi alla volontà di Dio?... Dio trionfò di tutto, e trionfò coprendoci di lebbra... Persuase della volontà del Sacro Cuore di Gesù co-

# ESPIAZIONE

Dapprima si installarono in capanne di paglia situate dietro alla chiesa. Nel 1908 però, il Governo donò loro una casa attigua all'Asilo, affinché potessero attender meglio ai lavori di cucina, alla lavanderia, guardaroba, infermeria dei fanciulli.

In questa casa che andò ampliandosi sempre più si stabilì anche il noviziato delle inferme, e nel 1931, si inaugurò una bella cappella. Il noviziato delle sane ora si trova situato su una collina circostante al lazzaretto, in una casa chiamata *Nazaret*, dove nel 1934 cominciò a funzionare un nuovo asilo per i bimbi.

Questa Congregazione che ebbe le sue origini nel 1902, gode di personalità giuridica dal 1914 e il 5 giugno del 1930 Pio XI la approvava canonicamente. Oggi le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria sono una cinquantina, animate di ottimo spirito e di grande abnegazione e compiono sotto la guida dei Salesiani un apostolato preziosissimo a pro dei loro fratelli più gravi. L'attuale Superiora della Congregazione è una delle prime Suore, la Madre *Anna Maria Lozano*.

d. z.

\* \* \*

... « *Siamo povere giovani, colte dal terribile male della lebbra, esiliate dalle nostre case, strappate dai nostri genitori e congiunti; che abbiamo veduto dileguarsi in un istante e nel punto migliore le nostre più vive speranze, i nostri ardenti desideri... Ma se fummo abbandonate dal mondo, Iddio ci accolse con particolare tenerezza e ci fece sentire meglio le carezze della sua manol che sorregge ogni esiliato, ha cura di ogni meschino, si stende amorosa ad ogni miserabile. E l'amore del buon Dio a noi si manifestò*



Bimbi di Agua de Dios assistiti dalle Figlie dei Sacri Cuori.

*minciammo a offrirci Vittime di espiazione... Ma poi risolvemmo di fare un passo avanti e formare tutte una sola famiglia, legandoci a Dio e alla nostra Superiora, e praticando un regolamento proporzionato e conveniente alla nostra condizione di inferme... Il rev. Don Luigi Variara non seppe persuadersi, che avendoci il Signore fortemente chiamate alla vocazione religiosa, dovessimo rimanere prive di tanta grazia solo per essere inferme: è lui che convinto della nostra vocazione, dopo alcuni anni di prova, di riflessione e di preghiera, ci esortò a corrispondere alla divina chiamata, aiutandoci in ogni guisa fino al punto di stabilire la nostra Congregazione, che sarà per noi un'oasi di felicità in mezzo al deserto doloroso che ci circonda... ».*

(Da una lettera a Don Rua delle prime sei Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, 10 febbraio 1905).

# TRA I SEPOLTI VIVI DI CONTRATACIÓ

Da quarantasei anni le Figlie di Maria Ausiliatrice, coadiuvando l'opera dei Salesiani, ne sono gli angeli della carità e del conforto. Oltre all'assistenza ai lebbrosi ricoverati nel Lazzaretto — un centinaio di uomini nel padiglione «D. Bosco» e più di 200 donne in quello di «M. Mazzarello» — prodigano le loro cure alle fanciulle figlie di lebbrosi, 200 circa, raccolte nell'ospizio «M. Ausiliatrice», e si prestano anche a frequenti visite degli ammalati a domicilio. Hanno pure quasi altrettante alunne esterne, lebbrose e no, alla scuola; e 700 bimbe e giovanette che popolano l'Oratorio festivo, ricevendovi anche lezioni d'istruzione elementare, di cucito, taglio, economia domestica, ecc. Nei giorni festivi impartiscono altresì l'insegnamento catechistico a circa 200 donne, convenute dai monti circostanti.

Un intenso lavoro, quindi, completato da molte altre mansioni per la sorveglianza e la cura dell'orto, del frutteto, del pollaio, della macelleria, ecc. Il Lazzaretto è un vero paese: bisogna provvedere a tutto per sopperire ai bisogni dei poveri lebbrosi e renderne meno dura la triste sorte. Preghiera, pensiero, cuore, fatica: l'intera vita delle Missionarie è per loro. Per loro il sacrificio ininterrotto, che è lo sfondo invariabile di ogni giorno e d'ogni ora, come ne è altresì la nascosta luce e la secreta bellezza.

Bisogna essere state anche solo di passaggio in un Lebbrosario per comprendere che cosa sia vivere di continuo in mezzo a gente in dissoluzione; spesso irritata dal male, talora volgare di nascita, e più misera e inferma d'anima che di corpo. Figure dalle membra disfatte, dallo sguardo torvo negli occhi semispinti, dalle labbra consunte dischiuse alla voce dell'odio e della rivolta. Ma è proprio su tali infelici che la carità canta spesso i suoi trionfi più belli, nel vederli a poco a poco trasformati dalla grazia in cristiani ferventi, e non di rado sublimati dal dolore a espressioni di non comune virtù.

Non mancano accanto a questi convertiti altre anime d'un eroismo pari alla grandezza della loro sventura. La Cronaca del Lazzaretto conserva la memoria di molti, che scrissero pagine mirabili di santità e di martirio; come quel poveretto di nobile famiglia e di sentimento delicatissimo, accunato dal dolore a disgraziati grossolani e mezzi indi, il quale non ebbe che parole di bontà e di conforto per tutti; e quando vide cadersi le carni brano a brano, non fece che ripetere amorosamente: «Dio sia benedetto!». Perduto, dopo anni di sofferenze inesprimibili le due gambe e un braccio; già agonizzante, col volto tutto fori e caverne, in cui brillavano solo due occhi limpidi e sereni, alzava ancora in un espressivo atteggiamento d'of-



Gioventù di Agua de Dios.

ferta l'ultimo moncherino rimastogli, emettendo dalla bocca senza labbra e senza voce, una specie di sibilo per riaffermare l'abituale ritornello: « Dio sia benedetto in eterno! ».

Conforti dolcissimi in una visione di fede e di pietà, si ritraggono pure dall'assistere alla Messa quotidiana nella cappella s'ipata, dove il turibolo d'incenso odoroso, continuamente mosso da una Suora, per rendere possibile al celebrante di resistere fino al termine del Sacrificio, non può coprire le ondate delle nauseabonde esalazioni metifiche, che s'alzano dalla massa in preghiera e in sospiri. La Comunione, quasi generale ogni giorno, presenta la commovente sfilata di quei poveretti dalle membra rattratte, contorte o monche, dal volto emaciato, o deforme, dalle orecchie allungate e penzolanti sulle spalle ricurve, dagli occhi socchiusi o cisposi, dalle labbra tumide e spumeggianti... tutti col cuore e lo sguardo protesi verso il Divino Consolatore: luce, forza, vita del lebbrosario.

La stessa cappella durante il giorno non è mai



**Contratación - Suor Domenica Barbero con le fanciulle lebbrose da essa preparate alla Prima Comunione otto giorni innanzi la sua morte.**

*In alto: Suor Modesta Ravasso che trascorse 40 anni tra i lebbrosi di Contratación.*

mesi fa dopo l'intera vita trascorsa nel Lazzaretto di Contratación — credo non vi possa essere felicità più grande quaggiù, che quella di consacrarsi al servizio dei lebbrosi... ».

*(Una Figlia di M. A.).*



**Contratación - Figlie di Maria Ausiliatrice tra le lebbrose dell'Asilo « Beata Maria Mazzarello ».**

vuota: vicino al silenzioso Tabernacolo, dove non manca mai qualcuno degli infermi adulti, si succedono le lebbrosine più consuete e martoriate dal male, talora accoccolate per terra, accanto alla balaustra, lampade viventi e ostie d'amore intorno all'Ostia divina. La maggior parte di esse sono angeli di purezza e di preghiera, e considerano una grazia il terribile morbo che le ha raccolte sotto il manto di Maria Ausiliatrice, dove hanno imparato le gioie purissime dell'immolazione per Dio e per le anime. Parecchie si sono offerte vittime per il Papa, per la Chiesa; felici fra le maggiori sofferenze per poter amare ed espiare di più. Questa la porzione eletta dell'eroica Sr. Modesta Ravasso, morta alcuni anni or sono, la quale dopo aver chiesto e ottenuto da Dio il dono della lebbra come vincolo di perenne legame al Lazzaretto, vi trascorse i suoi quarant'anni di apostolato e di dolore...

Questo il premio delle Missionarie, che per appagare l'insaziabile sete di Gesù Sacramentato, non esitano talora, vincendo la ripugnanza della natura, e il timore del contagio, di portare in braccio presso il Tabernacolo i poveri corpiccini rōsi e mutilati dalla malattia.

Questi i fiori di grazia germinati dalla carità, pei quali il sacrificio s'illumina e si trasforma in un canto di letizia e di riconoscenza. « Per me — diceva una vecchia missionaria spentasi pochi

## Documenti senza commenti.

*« ... Il mio amore, alla sofferenza è così immenso, che la giornata nella quale non trovo nel mio calice una stilla nuova di dolore, mi diventa insopportabile. Quanto io non devo al santo figlio di Don Bosco, che ha irrobustito la mia pochezza con i suoi prudenti consigli e il suo spirito soprannaturale! ».*

*(Dalle Memorie di una lebbrosa di Agua de Dios).*

\* \* \*

*« ... Non posso frenare le lacrime. Oh prodigi della carità! Vengo ora da una visita fatta con una compagna presso un vecchio moribondo; egli se ne sta quasi abbandonato in fondo ad un sobborgo, e credo che non passerà questa giornata. Ora egli mi ha raccontato sotto segreto una meraviglia di carità. Un padre Salesiano per nove lunghi anni, è andato ogni giorno nel suo miserabile tugurio per fargli le piaghe, rifargli il letto e pulire la stanza. Questo vecchio mi disse che quel padre ha mostrato verso di lui una pazienza da santo e che si è abbassato a compiere i servizi di un misero schiavo. Molte volte gli ha proibito di parlare di tutto questo; ma egli non voleva andarsene all'eternità prima di avere rivelato il segreto a qualcuno. Per parte mia, mi sento il diritto di riferirlo a gloria di Dio e della Congregazione Salesiana... ».*

*(Dalle Memorie di una lebbrosa di Agua de Dios).*

## Piccola posta

Cava A. G. M.,

assistetti dal molo di Genova, alcuni anni or sono, alla partenza di uno stuolo di Missionari. Non una lacrima li vidi versare. Mi chiesi il perchè di quel fenomeno, ma per me fu sempre un enigma. Solo il Catechismo Missionario riuscì a svelarmene il segreto: la sete di guadagnare a Gesù molte anime dava loro la forza di affrontare innumerevoli pericoli. Da sulla nave, per l'ultimo arrivederci, additarono il cielo. Oh mille volte fortunati! Comprendo ora perchè erano così felici; avrei voluto seguirli, ma... Il Catechismo Missionario ha riacceso in me quei sentimenti: anch'io sarò missionario, il cuore me lo dice, anch'io, con qualche mio compagno che per ora vuol serbarne il segreto, riuscirò a versare sulle labbra di Gesù, riarse dalla sete, qualche goccia refrigerante. Per ora cerchiamo di fare i piccoli missionari in mezzo ai compagni, preparandoci ad essere un giorno veri e forti propagatori del Vangelo.

C. M.

\* \* \*

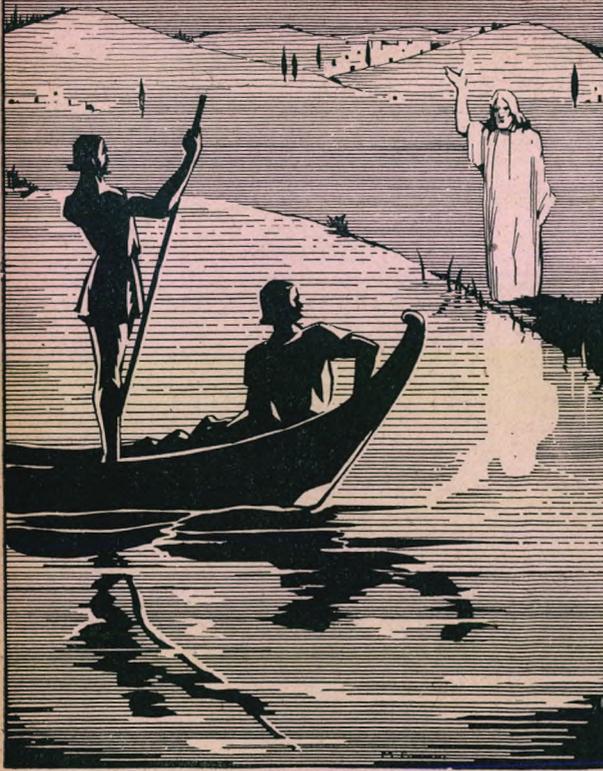
Don G. B. — *Abbiamo rimediato al disagio rispedendo le copie mancanti. Ti siamo grati del reclamo, vorremmo che lo facessero tutti i nostri lettori quando non vedono arrivare qualche numero della nostra Rivista.*

*Coraggio per il lavoro svolto! Chi ha fatto tutto quello che ha potuto ha già fatto assai. Per il resto eccoti una parolina.*

*Piuttosto che mania si deve chiamare zelo quello che dimostrano certi Gruppi per diffondere il nostro caro Periodico tra gli amici e conoscenti. Non lo fanno certo per interesse, perchè la Direzione non ha bandito nessun concorso a premio. Nè la diffusione della nostra Rivista torna di svantaggio alle Missioni. Anzi la stampa è il grande problema del giorno. Il grande mezzo di propaganda. È necessario diffondere la stampa missionaria per fare conoscere a tutti le missioni, da troppi ignorate. Essa fa conoscere l'opera sublime che compiono i nostri missionari, istruisce la mente, educa il cuore dei lettori a nobili sentimenti, è fonte di vocazioni, di beneficenza.*

*Non bastano a ciò le giornate, le conferenze missionarie. Esse succedono a troppo lunga scadenza e non dappertutto. Esse suscitano la fiamma, il desiderio dell'apostolato verso le missioni, ma anche l'entusiasmo più vivo muore se non è costantemente alimentato.*

*Da tutto ciò, caro amico, deduci che fanno benissimo quei nostri Gruppi a diffondere a profusione la nostra cara Rivista. Anzi questo dovrebbe essere il programma di ogni agmista durante queste lunghe vacanze estive. È questo un ottimo mezzo di cooperazione missionaria!*



**T**erminato il burrascoso anno scolastico 1943-44, sentiamo il dovere di ringraziare sentitamente i Sigg. Direttori e Capigruppo per l'attività esplicata con encomiabile sacrificio in mezzo a difficoltà di ogni genere.

Per il vostro lavoro l'A.G.M. ha mantenuto le sue posizioni e la sua Rivista ha aumentato sensibilmente la cerchia dei suoi lettori.

Ringraziando tutti i nostri collaboratori di sì consolante risultato in un momento particolarmente difficile li invitiamo a rinnovare tutti e presto la loro adesione e a prepararsi con slancio crescente alla prossima campagna di propaganda.

Lavorare per le Missioni è lavorare per la ricostruzione spirituale, morale e materiale della nostra cara Patria, perchè dice San Giovanni Bosco: «Se vogliamo far prosperare i nostri interessi spirituali e materiali procuriamo innanzi tutto di far prosperare gli interessi di Dio».

## " GIOVENTÙ MISSIONARIA "

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109)  
Italia: Abbonamento Ordinario, L. 6,50; Sostenitore, L. 10 - Estero: Ordinario, L. 10; Sostenitore, L. 20. Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 7.

Conto Corrente Postale  
**2-1355**

EDIZIONE RIDOTTA SECONDO LE RECENTI DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 4 Autorizzazione del Ministero Cultura Popolare N. 378 del 7 gennaio 1944-XXII\*  
Off. Graf. della Società Editrice Internazionale — Dirett. respons.: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino (109)